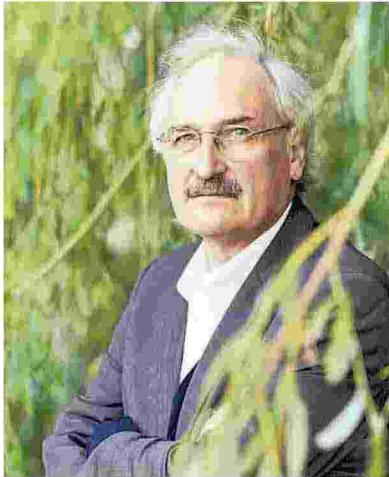


Viaggiando ai confini della libertà

di Manuela Mimosa Ravasio

Parola del nostro quotidiano. Universalmente usata, forse abusata. Concetto semplice o semplicemente frainteso. È la Libertà l'oggetto di riflessione scelto per l'edizione 2021 del Festival Filosofia di Modena. «Sceglimo temi con una doppia prospettiva. Da una parte la tradizione filosofica, dall'altra, l'esperienza che ne facciamo nel presente. "Libertà" è un termine sfuggente, e in quest'ultimo anno e mezzo, avendone sperimentato i limiti, la connessione tra libertà individuale e responsabilità verso la comunità, abbiamo avvertito la necessità di restituirla tutta la sua complessità», dice il direttore scientifico della manifestazione Daniele Francesconi. Per rendersene conto basta scorrirete il variegato programma dei tre giorni che prendono il via il 17. A cominciare dagli interventi, Catherine Malabou e Roberta de Monticelli tra gli altri, che si soffermano sulla relazione tra esercizio della libertà e neuroscienze. «È la versione scientifica di una grande questione filosofica, quella tra libertà e necessità, libero arbitrio e destino. Le neuroscienze sembrano dirci che, a livello di specie e considerando grandi temporalità, esistono potenti meccanismi neurombiologici che governano i comportamenti. Ma è il prendere atto di come tutti alla fine cadiamo dentro sistemi di abitudine, che forse ci interessa più da vicino. Routine, conformismo, addomesticamento: fa tutto parte di un meccanismo cerebrale e sociale», continua Francesconi. Non a caso,



▲ Erede di Theodor Adorno

Axel Honneth, pensatore e politologo tedesco: sarà ospite al festival di Modena
Qui accanto la sua intervista

tra gli aforismi scelti per questa edizione, ce n'è uno della filosofa Simone Weil: «La libertà è un limite. Così pure la schiavitù. Ogni situazione reale si pone tra le due».

«La libertà è un sentimento individuale, un tono dello stare al mondo e, nello stesso tempo, un insieme di condizioni. Un grande conflitto che non ha mai smesso di essere messo in scena. Se a livello personale la filosofia ci insegna che si è liberi nella misura in cui si è padroni di sé stessi, in una dimensione pubblica la domanda resta: per essere veramente liberi, dobbiamo esserlo tutti, e quindi i limiti imposti da regole e istituzioni sono necessari alla stessa liber-

Autonomia, responsabilità civile, norme istituzionali riflessioni sociali e interrogativi sul rapporto pubblico-privato Gli studiosi ora si confrontano - nella tre giorni in programma a Modena e Carpi - in cerca di risposte sull'autodeterminazione

tà? Per dirla con Axel Honneth, per la prima volta al festival, c'è una libertà riflessiva, quella dell'autodeterminazione, e una libertà comune». Esiste per altro, nella nostra epoca, un sistema fortemente condizionante, quello digitale. Big Data, piattaforme e Rete, possono, considerato il loro potere di routinizzazione e anticipazione di comportamenti e opinioni, mettere in crisi la nostra capacità di essere liberi. «La società digitale ripresenta tutte le questioni storiche della libertà in una nuova forma. Temi come la libertà di espressione, l'*accountability* di utenti e piattaforme, il rapporto tra privato, pubblico e autorità regolatrice, sono le grandi questioni di oggi. E se da una parte nel digitale è contenuto un grande potenziale di liberazione, si pensi all'accesso al sapere, dall'altra sono le neuroscienze a dirci che sono proprio gli automatismi a sottrarci libertà. Gli interventi che si soffermeranno su questa ambiguità, Paolo Benanti e Maurizio Ferraris tra gli altri, rifletteranno sul potenziale di dominio del digitale».

Perché in fondo ci sono sempre nuovi domini da cui difenderci, nuovi terreni di libertà da conquistare. Non ultime la libertà di scelta nel fine vita, la libertà di cura, la libertà di amare... «Ogni individuo può rivendicare diritti e libertà rispetto a comportamenti che nel tempo diventano possibili. È la conseguenza della modernità che abbiamo costruito, modernità che ci ha dato ampi campi di scelta su questioni fondamentali, rendendo liberi di costruirci il nostro destino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Axel Honneth Siamo liberi solo se lo sono anche gli altri

di Raffaella De Santis

Axel Honneth è uno dei maggiori filosofi contemporanei, ultimo erede della scuola di Francoforte. Insegna alla Columbia University a New York, dove dirige l'Istituto per la ricerca sociale fondato da Max Horkheimer e Theodor Adorno.

È possibile oggi coniugare libertà e sicurezza?

«Dipende da come definiamo la libertà e dal tipo di libertà su cui si basa un determinato ordine sociale. Se la nozione culturalmente prevalente è che le nostre libertà sono interconnesse e che la mia libertà dipende dalla tua libertà, allora possiamo cooperare e prenderci cura reciprocamente della nostra sicurezza fisica e morale. Ma se a prevalere è l'idea che la libertà è un possesso privato, ossia un diritto che mi consente di fare tutto ciò che mi aggrada nei limiti della legge in vigore, allora la libertà individuale e la sicurezza fisica di tutti sono in conflitto permanente: in questo caso non trovo nella mia libertà alcun incentivo a prendermi cura della salute fisica altrui. Per questo da tempo sostengo una nozione più

sociale e comunicativa della libertà individuale».

Contando su un'idea di responsabilità personale?

«Bisogna vedere cosa intendiamo con "responsabilità personale". Si può intendere che si abbia la responsabilità di prendersi cura di sé. Ma si può anche intendere nel senso morale, kantiano, per cui la responsabilità personale implica che ricada tra le nostre responsabilità anche prendersi cura del benessere di tutti gli altri. Nella nostra epoca individualista prevale il primo tipo di responsabilità. Occorrerebbe uno slittamento radicale nella comprensione delle nostre responsabilità come cittadini democratici, per ritrovare fiducia nell'esistenza di forme morali e sociali di responsabilità personale».

L'obbligatorietà del vaccino è limitazione o garanzia di libertà?

«Domanda difficile. Tutti tendiamo ad affermare che qualsiasi costrizione da parte del governo sia una limitazione della nostra libertà individuale. D'altro canto ci sono ambiti nei quali accettiamo

limitazione del genere in nome di valori superiori della comunità democratica, come in passato la leva obbligatoria, o, in certi Stati, il lavoro sociale obbligatorio. Se una tale costrizione tutela i diritti delle minoranze, allora potrebbe essere legittimo per uno Stato di diritto richiedere ai propri cittadini di vaccinarsi avendo in vista la salute fisica di tutti. Tuttavia allo stato attuale tendo a preferire l'obbligo indiretto, esercitabile da uno Stato democratico attraverso la limitazione di accesso a determinati intrattenimenti o servizi nei confronti di chi rifiuta di vaccinarsi».

Lei ha scritto un libro sul concetto di riconoscimento. Si può essere liberi senza riconoscere la libertà degli altri?

«La mia risposta è chiara ed è ispirata da Hegel. Non possiamo essere liberi senza riconoscere la libertà degli altri, semplicemente perché se non riconosciamo la loro libertà non possiamo considerarli soggetti capaci di riconoscere liberamente la nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

A Modena, Carpi e Sassuolo dal 17 al 19 settembre, il Festivalfilosofia 2021, giunto alla sua 21esima edizione, offre 150 eventi (tutti gratuiti, ma rigorosamente su prenotazione nel rispetto ai protocolli Covid) tra lezioni magistrali, una trentina mostre, spettacoli dal vivo, performance, letture, attività per ragazzi e cene filosofiche. Tanti i volti noti dell'appuntamento settembrino (Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Barbara Carnevali, Donatella Di Cesare, Roberto Esposito, Michela Marzano, Stefano Massini, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno), e diciassette le voci nuove, tra cui Michael Ignatieff, Marc Lazar e Catherine Malabou. Per info e prenotazioni: www.festivalfilosofia.it

Le tre crisi che alimentano i populismi

di Marc Lazar *

Niente sarebbe più falso che cristallizzare l'analisi dei populismi e delle democrazie, essenzializzare gli uni e gli altri. Quello che conta è comprendere le dinamiche in corso, soprattutto nella dialettica che si intreccia tra le democrazie ed i populismi. È ciò a cui intendo attenermi, analizzando, innanzitutto, i populismi all'opposizione.

I populisti, quali che siano le loro caratteristiche, sono il prodotto e insieme l'effetto di tre grandi crisi, in quanto imprenditori politici di crisi che devono continuamente esacerbare. Si tratta di una crisi politica contrassegnata innanzitutto dalla sfiducia verso le istituzioni e i responsabili politici accusati di essere corrotti, di badare solo ai propri interessi, di non ascoltare la massa di persone con, in aggiunta, il sentimento sempre più diffuso nell'opinione pubblica dell'impotenza dei politici e della politica in rapporto all'economia, e quindi dell'inutilità del voto. Tale crisi di fiducia politica riguarda gli Stati-nazione e l'Unione europea, con un'intensità variabile a seconda dei paesi.

Una crisi sociale, inoltre, con una disoccupazione importante, l'approfondirsi di disuguaglianze di varia natura, tra uomini e donne, tra generazioni, tra territori, tra nativi e immigrati, l'aumento della povertà, la destabilizzazione delle classi medie o ancora la precarizzazione del mercato del lavoro.

Infine, una crisi culturale che assume diversi aspetti e che viene rilevata da svariate ricerche sociologiche di cui disponiamo. Ne risulta che prendono corpo questioni radiali di tipo identitario, come contraccolpo del lungo processo di individualizzazione delle nostre società: come definire la propria appartenenza collettiva, alla regione, alla nazione, all'Europa?

Ma la questione che ci riguarda è proprio quella del rapporto tra populisti e democrazia. Per parafrasare una dichiarazione celebre di Enri-

co Berlinguer, «la spinta propulsiva delle nostre democrazie liberali e rappresentative è esaurita». Da un lato, sono liberali ma meno democratiche poiché il potere del popolo è imbrigliato dal peso assunto dal denaro, dalle banche centrali, dai diversi e vari organismi, dall'aumento del potere degli esperti e della tecnocrazia, dalle corti costituzionali nonché dall'Unione europea ecc.

Dall'altro lato, poiché sono destabilizzate dall'avanzata dei populisti che si proclamano democratici e impazienti di ripristinare il potere del popolo ma ostili al liberalismo politico. Tutto ciò ha per conseguenza, tra l'altro, che una parte non trascurabile degli Europei, quasi un terzo, considera che un regime diverso dalla democrazia sia concepibile ed è in cerca di autorità, cosa che, attenzione, non significa che sia in attesa di autoritarismo, essendo molto forte l'aspirazione alla libertà individuale, intesa come «faccio ciò che voglio».

L'epidemia del Covid, la svolta delineata dall'unione europea nel luglio del 2021 con il piano di rilancio *Next Generation EU* segnano una svolta? Diversi osservatori e giornalisti considerano che l'avanzata dei populisti sembra bloccata, in sintesi che si tornerà presto ad una situazione di normalità, perlomeno in quella che prima si chiamava l'Europa occidentale, l'altra Europa essendo ancora abbastanza saldamente sotto il giogo dei populisti. Tuttavia, credere che ci si sia sbarazzati dei populisti sarebbe un grave errore. Ci sono ancora e possono continuare a prosperare sulle tre grandi cause che spiegano il loro successo. L'inevitabile capacità di resilienza delle istituzioni nazionali ed europee non dovrebbe illuderci. L'unico politico e tutto quello che lo incarna continuano ad essere percepiti negativamente dagli Europei, al punto che numerosi tra loro arrivano a dubitare dei meriti e delle virtù della democrazia liberale e rappresentativa.

Saranno capaci, le nostre demo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* Estratto dalla lectio magistralis in programma sabato 18 a Carpi
Traduzione di Antonio Caridi



— 66 —

**Enrico Berlinguer
disse che la spinta
propulsiva
delle nostre
democrazie liberali
e rappresentative
è esaurita**

— “ —



Le mostre

Da Sarajevo a San Vittore

Sarajevo venticinque anni dopo. Dagli stessi luoghi da cui miravano i cecchini, gli appartamenti di Grbavica, l'Holiday Inn, dalle cui finestre, il 6 aprile 1992 furono sparati i primi colpi sui civili, la caserma Maresciallo Tito, ecco (qui accanto) le polaroid scattate da Luigi Ottani e Roberta Biagiarelli. Un progetto iniziato nella primavera del 2015 e che, in occasione del Festival Filosofia, è in mostra, dal 17 settembre al 31 ottobre 2021, alla Galleria Annovi di Sassuolo. *Shooting in Sarajevo* è solo uno degli eventi in programma. Alla Fondazione Modena Arti Visive, il fotoreporter Alessio Romenzi racconta l'intervento di Medici Senza Frontiere durante la pandemia a Lodi, in una Rsa marchigiana, al carcere di San Vittore a Milano, e a Roma. *Don't leave me alone*, titolo della personale, ricorda che la nostra "normalità" può cambiare da un momento all'altro. Così come l'esperienza di libertà. Fino al 26 settembre 2021. (m. m. r.)



▲ Nel mirino o tra le sbarre

Due delle polaroid scattate da Ottani e Biagiarelli a Sarajevo: i personaggi sono inquadrati come fossero nel mirino dei cecchini. In alto: un ragazzo a San Vittore, dalla mostra di Alessio Romenzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.